

Tensione lungo la strada, e non è colpa del traffico.

Hai letto centinaia di recensioni, hai sentito parlare decine di persone, sai a memoria il menù e se non fosse così lunga la carta dei vini. Hai il loro libro a casa e lo sfogli ogni volta sorpreso come un bambino che apre i regali a Natale, immaginando quali segreti nascondono quei piatti. Hai provato tante volte a rifarli tra i fornelli della tua casa e sai benissimo che di quei segreti non hai capito ancora niente.

Ti chiedi cosa ci fa un ristorante del genere in mezzo a tutti quei capannoni, te lo eri immaginato in mezzo a un enorme parco verde, circondato da laghetti e alberi frondosi, e invece lo trovi tra anonime costruzioni e paesi stanchi e assolati.

Tensione lungo la strada che sale quando spegni il motore della tua macchina: sei arrivato. Con dieci minuti di anticipo, non sapendo quanto traffico avresti trovato, come se avessi un appuntamento con qualcuno o dovessi prendere un treno.

Aspetti davanti alla porta di ingresso, e intanto pensi a cosa dirai a come ti comporterai a come chiederai dov'è il bagno e la tua fidanzata ti chiede "Ma sarò abbastanza elegante?".

E poi, messo il primo timido passo oltre la soglia, capisci cosa significa conoscersi senza essersi mai incontrati, cosa significa ospitalità, nel senso più nobile del termine, e tutta la tensione si scioglie al primo "Ben arrivati" e alla prima delle molte risate che seguiranno, "Abbiamo dato via il vostro tavolo ragazzi"...

La luce del sole non passa per le finestre della sala, ma senti come ogni cosa all'interno sprigiona energia, come il legno vivo del tavolo si confonda con il pane ancora caldo messo nell'incavo al centro, dove puntualmente il tuo bicchiere cade.

"Mani in alto", e ti arriva sulla lingua un whisky nebulizzato uscito da quella che ti sembra una pistola da compressore, "Il riso allo zafferano ha effetti collaterali afrodisiaci ragazzi, ma se volete abbiamo l'albergo qui vicino" e le guance della tua fidanzata che diventano rosse tanto è timida, e così tutta la tensione che avevi mentre guidavi non è che un ricordo lontano.

Non è solo un'esperienza di gusto, no. È un viaggio multisensoriale, e nulla è affidato al caso: non un tempo sbagliato, non una parola di troppo e mai una mancanza di attenzione.

E poi le tue papille ti chiedono di non farlo. Perché se mangerai quel riso allo zafferano, un *semplice* riso allo zafferano, come glielo spiegherai a tua nonna che ne hai mangiato uno più buono del suo? Pensi che avresti preferito mangiare qualche piatto più elaborato, e poi dopo il primo boccone pensi che non avresti potuto mangiare nient'altro e magari a tua nonna non glielo dici cosa ti hanno servito al tavolo.

Il dolce ha il sapore di quando eri bambino, quello delle caramelle frizz che mangiavi per il solo piacere di sentire in bocca quell'effetto frizzante e stranissimo, e capisci che un piatto non deve esaurirsi tra i suoi confini, deve andare oltre, deve prenderti la testa le gambe le mani, deve farti chiudere gli occhi, deve farti sentire lontano, deve farti sentire *altrove*.

E finisce tutto troppo presto. O meglio, il tempo è passato così velocemente che non ti sei nemmeno accorto che sei seduto da più di due ore e mezza. Sulla strada del ritorno, guidi in silenzio, e ti porti dietro tutto quello che hai provato seduto a quel tavolo.

E quando ti chiederanno "Cosa hai mangiato alle Calandre?".  
Tu, non sapendo bene come spiegarlo, dirai "Un'emozione".

POST SCRIPTUM

Alla fine in cucina non ti hanno portato, è sfumata la proposta oltre il piatto, e purtroppo Raffaele in sala non si è visto. Eccolo, dunque, il motivo per tornare alle Calandre l'anno prossimo: conoscere Massimiliano nel suo regno e farsi coccolare da Raffaele in sala. Tanto ti rimangono due anni ancora, prima di non poter più partecipare alle settimane del gusto...